

## Vi racconto il futuro

Jacques Attali

**L'**economista francese ha aggiornato il suo saggio su quello che accadrà nel 2050. E le previsioni non sono affatto rosee per gli uomini e il mondo **P. 17-19**

# 2050, l'iper-impero del mercato

*Se il denaro si imporrà su tutto gli Stati saranno spazzati via, la natura depredata e l'uomo diventerà merce per poi sparire. Ma il domani si decide ora e non è vero che tutto è perduto*

**È** oggi che si decide cosa sarà il mondo nel 2050 e si prepara quello che sarà nel 2100. A seconda di come ci comporteremo, i nostri figli e i nostri nipoti abiteranno un mondo vivibile e appassionante o passeranno un inferno, odiandoci a morte. Per lasciar loro un pianeta abitabile, sereno e libero, dobbiamo prenderci la briga di pensare al futuro, di capire da dove viene e come agire su di esso; perché sia come noi lo sogniamo, perché eviti le insidie che immaginiamo pensando. È possibile: la Storia obbedisce a leggi che permettono di prevederla e indirizzarla.

La dinamica della Storia è semplice: le forze del mercato controllano il pianeta. Ultima espressione del trionfo dell'individualismo, questa marcia trionfante del denaro spiega la gran parte dei più recenti sussulti della Storia mondiale: per accelerarla, dominarla, rifiutarla.

Se questa evoluzione andrà a termine, se il mercato avrà il meglio, porrà fine a tutto ciò che possa nuocergli, compresi gli Stati, che distruggerà uno dopo l'altro, anche gli Stati Uniti d'America. Noi vivremo successivamente, e quasi simultaneamente, prima il declino della superpotenza americana, poi la divisione dell'ordine mondiale tra numerose potenze regionali. Dopo di che, diventerà l'unica legge del mondo, il mercato darà vita a quello che chiamerò "iperimpero", inafferrabile e planetario, creatore di ricchezze commerciali e di nuove alienazioni, di estreme fortune e di estreme miserie; la natura sarà sistematicamente depredata; tutto diverrà privato, compreso l'esercito, le forze di polizia e la giustizia. L'essere umano sarà allora bardato di protesi,

prima di diventare lui stesso un artefatto, venduto in serie a consumatori diventati a loro volta artefatti. Poi l'uomo, divenuto ormai inutile alle proprie creazioni, scomparirà.

Se l'umanità farà marcia indietro di fronte a questo futuro interromperà la globalizzazione con la violenza, precipiterà in un susseguirsi di barbarie e di battaglie, utilizzando armi classiche o armi oggi impensabili, contrapponendo o raggruppando in alleanze instabili Stati, movimenti religiosi, entità terroristiche e pirati privati. Chiamerò questa guerra "iperconflitto". Quest'ultimo potrebbe far scomparire l'umanità se l'iperimpero non l'avrà fatto prima.

Infine, se la democrazia diverrà planetaria pur restando concreta, se si riuscirà a organizzare la globalizzazione senza rigetterla, a circoscrivere il mercato senza abolirlo, a far cessare il

dominio di un impero sul mondo, se sorgeranno nuovi valori fondati sull'altruismo e la gratitudine, allora si aprirà un nuovo infinito di libertà, responsabilità, dignità, progresso, rispetto dell'altro, in particolare delle generazioni future. Ciò che chiamerò "iperdemocrazia". Questa ci condurrà all'insediamento di un governo mondiale democratico e di un complesso di istituzioni locali e regionali aventi una nuova natura, senza limitarsi al sistema rappresentativo. Permetterà a tutti, per mezzo di un lavoro reinventato grazie alle favolose potenzialità delle future tecnologie, di andare verso la gratuità e l'abbondanza, di giovare in modo equo dei benefici dell'immaginazione commerciale, di preservare la libertà dai propri eccessi come dai suoi nemici, di lasciare alle generazioni che verranno un ambiente più tutelato, di far nascere, a partire da tutte le saggezze del mondo, nuovi modi di vivere e di creare insieme, di diventare se stessi e di trovare la propria felicità aiutando gli altri a diventare se stessi.

Possiamo allora raccontare la storia dei prossimi cinquant'anni in cinque ondate di futuro che si frangeranno l'una dopo l'altra sulla spiaggia del presente: prima del 2030 avrà fine il dominio dell'Impero Americano sul mondo, provvisorio come quello di tutti i suoi predecessori; poi ci sarà una fase di divisione del potere mondiale tra dodici nazioni; infine si scateneranno l'uno dopo l'altro: iperimpero, iperconflitto e, se l'umanità sarà sopravvissuta, iperdemocrazia.

Senza dubbio queste cinque ondate di futuro si mescoleranno tra loro; già si accavallano, alcune però falliranno così come fanno certe ondate prima di raggiungere la riva. Tuttavia credo nella vittoria, intorno al 2060, della iperdemocrazia, forma superiore di organizzazione dell'umanità, espressione ultima del motore della storia: la ricerca della libertà.

### La storia di questo futuro

Intendo dunque raccontare qui la storia di questo futuro.

Impresa assurda, si dirà: tanti avvenimenti, tanti individui possono invertirne il corso. Per di più, se il motore della Storia è la conquista della libertà individuale, allora questa stessa finalità la rende imprevedibile perché milioni di capricci individuali possono sviarla. Qualche esempio è sufficiente per convincersene. Se nel 1799 il generale Bonaparte non avesse avuto un tale ascendente sui suoi contemporanei, la Rivo-

luzione francese avrebbe potuto immediatamente dar vita a una re- pubblica parlamentare, guadagnando così un secolo sulla Storia reale della Francia. Se a Sarajevo, nel giugno del 1914, un assassino avesse mancato il suo bersaglio, la prima guerra mondiale non sarebbe scoppiata. Se nel giugno del 1941 Hitler non avesse invaso l'Unione Sovietica, avrebbe potuto, come il generale Franco e Stalin, morire al potere e nel suo letto. Se il Giappone, quello stesso anno, avesse attaccato l'Unione Sovietica invece degli Stati Uniti, questi forse non sarebbero entrati in guerra e non avrebbero liberato l'Europa, così come in seguito non hanno mai liberato né la Spagna, né la Polonia. Così, forse, la Francia, l'Italia e il resto dell'Europa sarebbero rimasti sotto il giogo hitleriano almeno fino alla fine degli anni Settanta. Se, nell'ottobre del 1962, Kennedy e Chrušč'ëv avessero perso il loro sangue freddo, in seguito alla crisi dei missili a Cuba sarebbe avvenuto un olocausto nucleare. Se, nel febbraio del 1984, il segretario generale del Partito Comunista Sovietico, Jurij Andropov, non fosse morto prematuramente, e se il successore del suo successore fosse stato, come era previsto, Grigorij Romanov invece di Michail Gorbac'ëv, l'Unione Sovietica probabilmente esisterebbe ancora. Infine, a partire dal 2000, le banche americane avessero esercitato una gestione finanziaria più prudente, nel 2007 non si sarebbe scatenata la grande crisi economica e finanziaria nella quale ci troviamo ancora.

È perciò assurdo tentare di prevedere il futuro, perché tutte le riflessioni in tal senso generalmente non sono che elucubrazioni sul presente: così, fin dalle prime società umane, i discorsi sui tempi a venire si riducevano a predire, e a sperare, un eterno ritorno degli astri e dei raccolti. Per i sacerdoti e gli auguri il mondo sarebbe potuto sopravvivere solo ottenendo il ritorno della pioggia e del sole, e un mondo migliore sarebbe stato possibile solo in un futuro cosmico, spazio ideale il cui avvenire era legato più all'enigmatico volere degli dèi che alle azioni degli uomini. Quando divenne chiaro che i cambiamenti

erano in grado di migliorare la vita degli uomini, comparvero, dapprima in Asia Minore, poi intorno al Mediterraneo, alcuni popoli determinati a concepire e a realizzare il progresso sulla Terra. Quelli che allora meditarono sul futuro (filosofi, artisti, giuristi, e poi saggi, economisti, sociologi, romanzieri, futurologi) lo descrissero in genere come il semplice prolungamento del loro personale presente o del loro ideale del momento. Anche i progressi della tecnica non modificarono i loro pronostici. Per esempio, alla fine del XVI secolo, tutti pronosticavano che la comparsa in Europa della stampa a caratteri mobili non avrebbe che rafforzato i due poteri allora dominanti, la Chiesa e l'Impero. Allo stesso modo, alla fine del XVIII secolo, la maggior parte degli analisti vedeva nella macchina a vapore solo un'attrazione da fiera che niente avrebbe cambiato del carattere agricolo della società. Allo stesso modo ancora, alla fine del XIX secolo, per la maggior parte degli osservatori, l'elettricità aveva un solo futuro: consentire una migliore illuminazione delle strade. E se, all'inizio del XX secolo, alcuni prevedevano la comparsa del sottomarino, dell'aereo, del cinema, della radio, della televisione, nessuno – nemmeno Jules Verne, il più chiaroveggente dei visionari – pensava che ciò avrebbe potuto modificare l'ordine geopolitico, allora dominato dall'Impero Britannico. E, a fortiori, nessuno presentiva l'ascesa del comunismo, del fascismo e del nazismo, e ancora meno il sopraggiungere dell'arte astratta, del jazz, delle armi nucleari, del divorzio, della contraccezione o della legislazione sull'omosessualità. Similmente, alla fine del secolo scorso, molti consideravano ancora il telefono cellulare e Internet come curiosità di scarsa importanza, e in pochi immaginavano la generalizzazione del matrimonio omosessuale, la clonazione e la procreazione di bambini per mezzo di tre persone. Infine, ancora di recente, pochissimi analisti avevano previsto il ritorno dell'islam, in tutte le sue forme, e più in generale delle religioni al centro della Storia.

Ancora oggi, la maggior parte dei racconti sull'avvenire non sono che estrapolazioni di tendenze già in atto. Sono rari quelli che rischiano previsioni discostanti, annunciano biforcuzioni, capovolgimenti, cambiamenti di paradigma, soprattutto in materia di costumi, di cultura, di etica, di estetica e di ideologia. Meno ancora quelli che si azzardano ad anticipare le tensioni ideologiche che potrebbero rallentare o anche impedire queste profonde rotture.

**L'economista francese ha aggiornato la sua "Breve storia del futuro". Ecco cosa ritiene possibile**

SEGUE A PAGINA 18

Un estratto da "Breve storia del futuro" aggiornato a oggi per Fazi

## Vi racconto cosa accadrà nel 2050

*L'economista francese in base ai dati attuali traccia lo scenario del futuro: vere e proprie previsioni su come si trasformerà il mondo*

SEGUE DA PAGINA 17

E tuttavia, nonostante gli innumerevoli parametri che potranno intervenire nel corso dei prossimi cinquant'anni, tutto cambierà in molteplici direzioni del tutto possibili da delineare. Il futuro non è impensabile. Dopo averle evocate all'inizio di questa prefazione, ecco un breve riassunto di queste cinque ondate.

Tutto avrà inizio con uno sconvolgimento demografico. Nel 2050, a meno di una catastrofe maggiore, la Terra sarà popolata da 9,2 miliardi di esseri umani, ossia 2 miliardi più di oggi. L'Africa conterà 2 miliardi di abitanti. Nei paesi più ricchi, la speranza di vita si avvicinerà al secolo e la natalità probabilmente stagnerà ancora intorno alla soglia minima di riproduzione. Di conseguenza, l'umanità invecchierà. In Cina si conterà 1,38 miliardi di abitanti, 1,62 miliardi in India, 440

milioni in Nigeria, 200 in Bangladesh, 400 negli Stati Uniti, 73 in Francia, 72 in Germania e 120 in Russia. Due terzi del pianeta vivranno in città la cui popolazione sarà raddoppiata, così come dovrebbe raddoppiare la quantità di energia e di prodotti agricoli consumati. Anche il numero di persone in età da lavoro sarà raddoppiato e più dei due terzi dei bambini nati in quell'anno vivranno nei venti paesi più poveri.

E avranno luogo ben altri sconvolgimenti, impossibili da prevedere con sufficiente precisione: osservandola sul lungo periodo, la Storia fluisce effettivamente in un'unica direzione, caparbia, molto particolare, che nessuna scossa, per quanto prolungata, malgrado quanto ho detto prima, è riuscita fino a oggi a deviare in modo duraturo: di secolo in secolo, l'umanità ha imposto e imporrà il primato della libertà individuale su

**Jacques Attali**

qualsiasi altro valore. Passando attraverso il progressivo rifiuto della rassegnazione di fronte a ogni forma di schiavitù, attraverso i progressi tecnici che permettono di ridurre ogni fatica, attraverso la liberalizzazione dei costumi, dei sistemi politici, dell'arte e delle ideologie. In altre parole, la storia umana è quella dell'emergere della persona come soggetto di diritto, autorizzato a pensare e ad avere il controllo del proprio destino, libero da ogni costrizione che non sia il rispetto del diritto dell'altro alle medesime libertà. E la libertà è all'inizio il rifiuto degli obblighi imposti dalla penuria, in particolare la penuria del tempo da vivere.

Questo sviluppo, ancora riservato ai più ricchi, porterà a rimettere costantemente in discussione i poteri in carica e a far nascere nuove classi dominanti e nuove forme di organizzazione. In particolare, per far emergere questo primato dell'in-

dividuo, le società hanno progressivamente elaborato diversi sistemi di ripartizione dei beni rari. Per moltissimo tempo, ne hanno lasciato la responsabilità all'arbitrio dei capi militari, dei sacerdoti e dei principi, i soli liberi, alla guida di regni e imperi. Poi, una nuova classe dirigente, più ampia e mutevole, quella dei mercanti, alla testa prima delle città-Stato e in seguito delle nazioni, ha avuto accesso alla libertà e ha immaginato, costretta dalla scarsità, due nuovi meccanismi - rivoluzionari - di spartizione delle ricchezze: il mercato e la democrazia. Venuti alla ribalta circa trenta secoli fa, il mercato e la democrazia si sono progressivamente imposti a partire dal XII secolo d.C. e ormai forgiavano una parte crescente della realtà del mondo, condizionandone l'avvenire.

Progressivamente, e malgrado reazioni sempre più violente, il mercato ha trasformato, su territori sempre più vasti, la maggior parte dei servizi (l'alimentazione, l'abbigliamento, il tempo libero, le abitazioni, i trasporti, le comunicazioni), dapprima resi gratuitamente - di buon grado o sotto costrizione -, in servizi commerciali. Poi li ha trasformati in oggetti industriali prodotti in serie, in veri strumenti dell'autonomia individuale. Il mercato si è introdotto negli interstizi del feudalesimo e l'ha fatto esplodere.

Altrettanto progressivamente, la libertà commerciale ha contribuito a far nascere la libertà politica, dapprima per una minoranza mercantile, poi per molti, almeno formalmente, su territori sempre più vasti, sostituendo quasi ovunque il potere religioso e militare con quello del cittadino. A conti fatti, la dittatura ha consentito la nascita del mercato, che ha generato una classe media, la quale ha preteso la democrazia. Quindi, a partire dal XII secolo, si sono instaurate le prime "democrazie di mercato". Sempre progressivamente, si è esteso anche il loro spazio geografico.

Il centro di potere sull'insieme di queste democrazie di mercato in questo spazio mondiale si è a poco a poco spostato verso ovest: nel XII secolo è passato dal Vicino Oriente al Mediterraneo, poi al Mare del Nord, all'oceano Atlantico e, infine, oggi, al Pacifico. Ogni volta al centro di questo spazio mercantile vi era un porto, aperto all'innovazione. Nove "cuori" si sono quindi succeduti: Bruges, Venezia, Anversa, Genova, Amsterdam, Londra, Boston, New York, oggi, Los Angeles. Il complesso del mondo, a parte la Corea del Nord, è ormai parte attiva di questo Ordine mercantile il cui cuore è da un secolo negli Stati Uniti d'America. Se questa storia più che millenaria continuerà ancora per almeno cinquant'anni, il mercato e la democrazia si estenderanno dovunque sono ancora assenti.

Intorno al 2030, alla fine di una lunga battaglia di cui l'attuale crisi finanziaria ed economica segna l'inizio, e nel mez-

zo di una grave crisi ecologica, gli Stati Uniti, impero ancora dominante, saranno vinti. Esauriti finanziariamente e politicamente, come gli altri imperi prima di loro, cesseranno allora di governare il mondo. Sarà la fine della prima ondata del futuro.

Non saranno sostituiti da un altro impero né da un'altra nazione dominante. Il mondo diventerà, provvisoriamente, "policentrico", governato da una decina di potenze regionali. Sarà la seconda ondata del futuro.

Intorno al 2040, il mercato, per sua natura senza frontiere, vincerà sulla democrazia, istituzionalmente circoscritta a un territorio. Gli Stati si indeboliranno; nuove tecnologie trasformeranno gli ultimi servizi ancora collettivi (la salute, l'educazione, la sicurezza e la sovranità) in nuovi oggetti di consumo, che definisco "sorveglianti", che permetteranno di misurare e controllare la conformità alle norme: ciascuno diverrà il proprio medico, professore, controllore, poliziotto. L'autosorveglianza diverrà la forma estrema della libertà e la paura di non essere conforme alle norme ne sarà il limite. La trasparenza diverrà un

obbligo: chiunque non vorrà rendere noti le sue appartenenze, i suoi costumi, il suo stato di salute e il suo livello di formazione sarà sospettato a priori. Tutti saranno leali solo con se stessi, le imprese non si riconosceranno più alcuna nazionalità, i poveri costituiranno un mercato tra gli altri, le leggi verranno sostituite con dei contratti, la giustizia con l'arbitrato, le forze di polizia con mercenari. Emergeranno nuove diversità, ci saranno spettacoli e sport per distrarre i sedentari, mentre immense masse di nomadi miserabili, gli "infranomadi", premeranno alle frontiere, alla ricerca di qualcosa con cui sopravvivere. Compagnie di assicurazioni, divenute regolatrici del mondo, fisseranno le norme alle quali gli Stati, le imprese e i privati dovranno piegarsi. Organismi amministrativi privati veglieranno, per conto di questi assicuratori, perché queste norme vengano rispettate. Le risorse si faranno più scarse, i robot più numerosi. Il tempo, anche quello più intimo, verrà quasi interamente occupato dall'utilizzo delle merci. Un giorno, addirittura, ciascuno proporrà di autocurarsi, poi di produrre delle protesi da solo, e infine di essere clonato. L'uomo diventerà allora un artefatto consumatore di artefatti, un cannibale mangiatore di oggetti cannibali, vittima di mali nomadi.

### Vecchi "ipernomadi" al comando

L'incremento della durata della vita porrà il potere nelle mani dei più vecchi. Degli "ipernomadi" dirigeranno un impero "senza terra", aperto, senza centro: l'"iperimpero". Questa sarà la terza ondata del futuro.

Tutto questo non potrà certo accadere senza terribili scosse: ben prima della scomparsa dell'Impero Americano, ben prima che il clima diventi quasi insopportabile, ben prima che il mercato abbia la meglio sulle nazioni, alcune popolazioni si disputeranno dei territori, avranno luogo innumerevoli guerre, e nazioni, pirati, mercenari, mafie, movimenti religiosi si doteranno di armi antiche e nuove, di strumenti di sorveglianza, di dissuasione e di impatto, utilizzando le risorse del bricolage, dell'elettronica, della genetica e delle nanotecnologie. Inoltre, l'avvento dell'iperimpero porterà ciascuno a diventare il rivale di tutti. Ci si batterà per il petrolio, per l'acqua, per conservare un territorio, per lasciarlo, per imporre una fede, per combatterne un'altra, per distruggere l'Occidente, per far prevalere i suoi valori. Prenderanno il potere dittature militari, confondendo eserciti e polizie. Quarta ondata del futuro. A meno che altri conflitti assurdi tra potenze nucleari non

se ne siano fatti carico prima, scoppierà forse una guerra più micidiale delle altre, un iperconflitto che cristallizzerà tutti gli altri, annientando l'umanità.

Intorno al 2050, al più presto – a meno che l'umanità non sia scomparsa prima sotto un diluvio di bombe –, nuove forze, altruiste e positive, già attive oggi sotto forma di ONG e di imprese sociali, al servizio delle generazioni future, prenderanno il potere a livello locale e mondiale, sotto l'imperio di una necessità ecologica, etica, economica, culturale e politica. Queste forze si ribelleranno alle esigenze della sorveglianza, del narcisismo e delle norme. E condurranno progressivamente a un nuovo equilibrio etico tra il mercato e la democrazia, sia a livello locale che mondiale: l'"iperdemocrazia". Istituzioni locali, mondiali e continentali, organizzeranno allora, grazie a nuove tecnologie e a nuove procedure, la vita collettiva. Porranno dei limiti all'ar-tefatto commerciale, alla modifica della vita e alla valorizzazione della natura; favoriranno l'altruismo, la gratuità, la responsabilità, l'accesso al sapere. Renderanno possibile la nascita di un'"intelligenza universale", mettendo in comune le capacità creatrici di tutti gli esseri umani, per superarle e non per nuocere loro. Una nuova economia, detta "positiva", che produrrà servizi senza cercare di trarne profitti, nell'interesse delle generazioni future, si svilupperà in concorrenza con il mercato, prima di porvi fine, così come fece il mercato, alcuni secoli fa, con il feudalesimo. "Iperdemocrazia": quinta ondata del futuro.

A quell'epoca, meno lontana di quanto si creda, il mercato e la democrazia, nel senso in cui li intendiamo oggi, saranno diventati concetti sorpassati, vaghi ricordi, difficili da comprendere come oggi lo sono il cannibalismo e i sacrifici umani.

#### Non auspico ciò che si prevede

Così riassunto, ciò che precede potrebbe apparire caricaturale, perentorio e arbitrario. Ma lo scopo di questo libro è di mostrare che questa è tuttavia l'immagine più verosimile del futuro. Non certo quella che auspico: mi piacerebbe che si arrivasse all'iperdemocrazia senza passare attraverso le altre ondate. Scrivo questo libro proprio perché il futuro non assomiglia a quello che temo sarà e per dare un aiuto al dispiegamento delle formidabili potenzialità oggi in atto, per il bene. I miei lettori assidui vi troveranno l'approfondimento di tesi sviluppate nel corso dei saggi e dei romanzi precedenti, nei quali annunciavo – ben prima che se ne parlasse correntemente – il ribaltamento geopolitico del mondo verso il Pacifico, l'instabilità finanziaria del capitalismo, la posta in gioco del clima, l'emergere delle bolle finanziarie, la fragilità del comunismo, le minacce del terrorismo, il ritorno del nomadismo, l'avvento del telefono cellulare, del personal computer, di Internet e di altri "oggetti nomadi", tra cui le protesi elettroniche e genomiche, la comparsa del gratuito e del "su misura", dell'improvvisazione e della composizione, il ruolo fondamentale dell'arte praticata da tutti, e in particolare della musica, nella diversità del mondo. I più attenti tra questi lettori vi vedranno anche alcuni cambiamenti nel mio pensiero: che non è, fortunatamente, disceso così dal cielo. Infine, così come ogni predizione è per prima cosa un discorso sul presente, questo saggio è anche un libro politico, di cui ognuno potrà fare, spero, il miglior uso possibile, in un momento in cui si annunciano tante scadenze importanti, perché non avvenga il peggio. Perché il meglio è possibile.

(traduzione di Eleonora Secchi)

**Jacques Attali è nato ad Algeri nel 1943: è un economista, saggista, banchiere. È stato definito il "consigliere" di Mitterand**



#### IL TESTO

### Sarà il declino della vita occidentale?

La crisi finanziaria iniziata nel 2008 finirà con un ritorno dell'onnipotenza di Wall Street? I disordini finanziari potranno essere gestiti? I fondamentalisti islamici faranno marcia indietro? Il cuore dell'economia mondiale resterà negli Stati Uniti? Il degrado del clima sarà contrastato? Le nuove tecnologie renderanno possibili altre forme di dittatura? Ecco alcuni interrogativi che Attali si pone in questa nuova edizione di "Breve storia del futuro", totalmente riscritta alla luce delle crisi finanziarie del 2007-2008 e dei nuovi scenari che hanno prodotto a livello mondiale. E, iniziando dall'analisi dell'attuale situazione geopolitica globale, delinea quelle che definisce le cinque "ondate del futuro", la prima delle quali riguarda il 2015-2025.

JACQUES ATTALI

BREVE STORIA DEL FUTURO

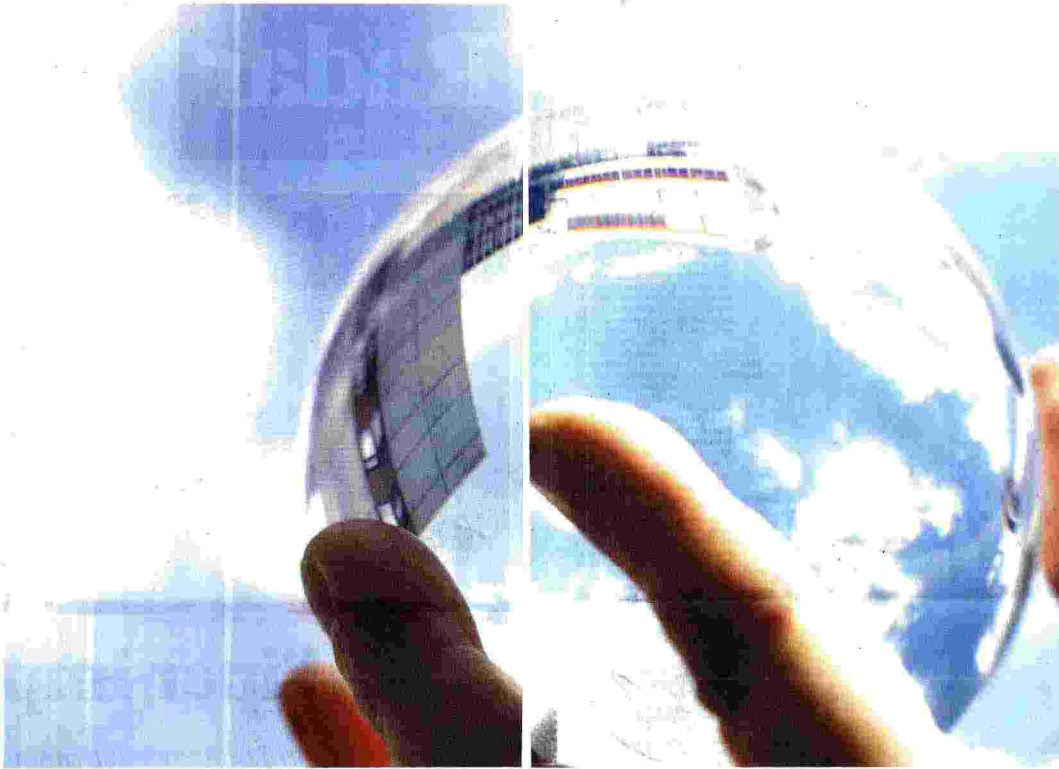


Breve storia del futuro (rivista e aggiornata a dieci anni dalla crisi)

JACQUES ATTALI

Fazi

**Nuove forze altruiste potranno prendere il potere per necessità etiche ed ecologiche**



La megalopoli di "Blade Runner". La città commerciale infinita con Harrison Ford

